

dent un desànim, del qual ja s'han reproduït algunes mostres, que li fa exclamar que per a ell ha arribat l'hora de callar perquè se sent desplaçat pel curs de la història. Això li provoca una profunda crisi d'escriptura i fins i tot de la pròpia identitat com a escriptor. L'any 1947 anotava: «Mesos sense escriure res per mandra, per convenciment que no hi ha cap cosa que valgui la pena de retenir. Si jo fos de veritat un escriptor no trobaria mai temes agradables o alegres.»

Tanmateix, malgrat que algunes d'aquestes pàgines estiguin afectades pel descoratjament, aquí i allà s'hi poden espigolar esplèndides mostres del millor Bladé. És quan l'observador distès divaga en plena llibertat, concedeix espai a l'imaginatiu i traspasa la frontera de la constatació amb una gratuïtat meravellosa. Per exemple, quan s'entreté a descriure una sessió musical de diumenge al matí i, a més d'escoltar la banda de regiment que hi actua, ressegueix els altres espectadors fins que arriba a una dona d'«una certa edat» amb aire d'estar avesada a manar. Llavors, amb una arbitrarietat espectacular, fabula: «ha estat probablement mestressa de prostíbul. És pentina llis, amb garrofes a les galtes i un rinxol sobre el front. [...] I bé, jo m'imagino que aquesta dona és la mateixa que surt en totes les *revoluciones*, en totes les manifestacions, en totes les algarades populars, a París, a Barcelona, a Mèxic, que saqueja tendes, rebenta pisos, escup a les cares de senyores riques i després se'n va al llit del braç d'un macip tatuat del pit, tot esperant la nova revolta. En l'entretant beu aigüent, dorm i surt els diumenges a escoltar la banda de regiment que la fa somniar i gaudir de la vida».

El fragment és llarg però crec que valia la pena reproduir-lo. És una mostra de la bona literatura que espurneja en unes anotacions que en bona part reflecteixen la tragèdia de l'exiliat polític, duríssima condició llavors i ara. Hem d'agrair el privilegi de poder tenir-hi accés fins i tot després que l'escriptor no va tenir temps o forces per convertir-les en llibre, condició que ara acaben d'adquirir. Potser —o potser no— Bladé hauria amorosit algunes expressions si els hagués donat forma definitiva. Nosaltres les rebem tal com ell les va escriure a cop calent.

Magi SUNYER  
Universitat Rovira i Virgili

BOMBI, Raffaella / COSTANTINI, Francesco (cur.) (2018): *Percorsi linguistici e interlinguistici. Studi in onore di Vincenzo Orioles*. Udine: Forum, 733 p.

Il volume festeggia l'attività scientifica di Vincenzo Orioles, giunto al termine (soltanto formale) di un brillante percorso accademico presso l'Università di Udine, dove il suo magistero ha segnato profondamente, in continuità con quello del maestro Roberto Gusmani, la scuola linguistica locale. Vincenzo Orioles è certamente, per vastità di interessi e competenze, un modello di studioso aperto a prospettive ampie e diversificate di ricerca, salutarmente “curioso” dei più diversi aspetti della disciplina che professa e delle sue interrelazioni con altri campi del sapere. Si può dire per questo che abbia saputo trasmettere nei suoi allievi, collaboratori e sodali un inesausto entusiasmo che, associandosi al rigore assoluto e alla puntigliosità della documentazione, è testimoniato dalle oltre 270 pubblicazioni recensite nella *Bibliografia degli scritti* curata in questo volume da Francesco Costantini: un elenco che rende anche conto, per la varietà delle collocazioni e delle occasioni in cui le diverse pubblicazioni hanno visto la luce, della generosità di uno studioso costantemente presente non soltanto sulle più accreditate riviste e collane del settore e nelle più impegnative occasioni di incontro e di confronto, ma anche in contesti nei quali la ricerca, incontrando salutarmente la società, le comunità, le imprese, riesce a farsi motore di innovazione e di riflessione anche al di fuori dei propri ambiti specifici.

Le sezioni nelle quali i due curatori hanno raccolto le testimonianze di affetto e di stima di tanti colleghi e amici valgono anche a esemplificare la varietà e l'ampiezza dei percorsi tematici affrontati da Orioles, tutti ambiti nei quali lo studioso ha lasciato, e continuerà a lasciare, una traccia durevole. Il campo prediletto dell'interlinguistica e del plurilinguismo (non va dimenticata la brillante presidenza del *Centro Internazionale sul Plurilinguismo*, nella quale Orioles ha profuso in maniera inesausta le sue

eccezionali doti di organizzatore), la linguistica storica, il metalinguaggio e la storia del pensiero linguistico, i “percorsi di parole” (riprendendo il titolo di uno dei suoi volumi di maggiore impatto) sono gli ambiti sui quali si sono esercitati ben 55 contributori, dei quali passeremo in rassegna in questa sede soprattutto gli interventi maggiormente legati all’ambito romanzo inteso in accezione ampia anche come “spazio” nel quale trovano collocazioni varietà di altra origine, ma interessate a una dialettica di rapporto e di scambio con le lingue neolatine.

Da questo punto di vista la prima sezione ad esempio offre importanti contributi di Francesco Altissimi sull’albanese dell’Istria, di Francesco Constantini sulla parlata alto-tedesca di Sauris in Friuli e di Paolo Di Giovine su un fenomeno di interferenza nell’area ladina, ma la sezione affronta anche, col contributo di Ernesto Liesch, il discusso tema della tutela delle varietà alloglotte in Italia non meno che quello dell’apprendimento delle lingue a cominciare dall’italiano stesso (Carla Bagna, Giuliano Bernini, Diego Poli, Barbara Turchetta, Massimo Vedovelli), aspetti particolari della comunicazione (Giuseppe Brincat e Paola Cotticelli Kurras per la creatività linguistica nel mondo della pubblicità, Franca Orletti per il lessico della medicina, Francesca Chiusaroli per il web) non senza incursioni nella berberistica (Vermondo Brugnattelli) e su aspetti storici dei fenomeni di interrelazione interlinguistica e plurilingue (Lucio Melazzo, Domenico Silvestri).

La sezione di Linguistica storica è ricca in particolare di studi sulle lingue antiche sia di ambito italico (Ignasi-Xavier Adiego, Pierluigi Cuzzolin e Rosanna Sornicola, Marco Mancini, Giovanna Marotta, Paolo Poccetti) che indoeuropeo, semitistico e mediterraneo (Renato Gendre, Louis Godart, Romano Lazzeroni, René Lebrun) e di riflessioni di carattere metodologico generale (Anna Giacalone Ramat, Paolo Ramat).

Le ricerche sul metalinguaggio e la storia del pensiero linguistico, la cui serie si apre con un contributo di ambito sinologico di Emanuele Banfi, vertono poi su concetti che trovano spesso applicazione nella riflessione sul rapporto tra lingue in ambito romanzo, a partire da quelli di *Abstand* e *Ausbau* analizzati da Gaetano Berruto, da quelli di *lingua*, *dialetto* e *varietà di lingua* riletti da Carlo Consani, di *mescolanza linguistica* (Paola Dardano nell’accezione formulata da Hermann Paul), di *dialettismo* e *regionalismo* (Salvatore Claudio Sgroi), di *scritto* e *parlato* nella riflessione linguistica cinquecentesca (Claudio Marazzini), ma spunti utili in ambito romanistico si traggono anche dal lavoro di Maria Patrizia Bologna su *parola*, di Giorgio Graffi su *enunciato* e di Alberto Manco sulla terminologia linguistica nella relazione terapeutica, mentre una prospettiva storica sul padre della dialettologia italiana, Graziadio Isaia Ascoli, è aperta dal contributo di Domenico Santamaria.

Tra i “percorsi di parole” analizzati nella quarta sezione del volume, l’ambito romanistico è escluso solo da quello di ambito uralo-altaico proposto da László Honti; per il resto Marina Benedetti riflette sulla trafila greco-latina del concetto di *activus*, Raffaella Bombi sul lessico burocratico, Maria Catricalà sulla terminologia del *bon ton* ottocentesco, Franco Crevatin propone alcune etimologie di area adriatica, Francesca M. Dovetto si occupa della storia del termine *democrazia* attraverso la riflessione di Tullio De Mauro, Giacomo Ferrari dei processi denominativi di alcuni oggetti dell’uso moderno, Nicola Grandi del genere della sigla VAR, Piera Molinelli della semantica del latino *oboedio*, Mario Negri e Marta Muscariello del nome del *piombo*, Giovanna Rocca di una epigrafe siciliana, Fiorenzo Toso di alcuni genovesismi nello spagnolo rioplatense e Salvatore C. Trovato del lessico dell’artigianato nelle varietà altoitaliane della Sicilia. Il volume si chiude, come anticipato, con le testimonianze di Enrico Cottignoli, Renzo Mattioni e Fulvio Salimbeni.

Questa rapida carrellata vuole soprattutto sottolineare la ricchezza di un volume che, riflettendo la vastità di interessi del festeggiato, offre un’estrema varietà di spunti e di suggestioni nel campo della Linguistica generale, sul cui sfondo emerge una serie di contributi più specificamente incentrati sull’ambito romanzo o comunque utili per approfondimenti teorici e per applicazioni pratiche in questo specifico campo.

Fiorenzo Toso  
Università di Sassari